

Made in Italy

Un film di Luciano Ligabue con Stefano Accorsi, Kasia Smutniak, Fausto Maria Sciarappa, Tobia De Angelis, Walter Leonardi, Filippo Dini, Alessia Giuliani, Gianluca Gobbi, Leonardo Santini, Jefferson Jeyaseelan

Genere: drammatico

Durata: 104 minuti

Un uomo riflette sulle scelte che ha fatto in passato e decide di dare una svolta alla sua vita.

Commento da mymovies

Reggio Emilia. Riko lavora in una ditta che insacca salumi. Ha una moglie, Sara, qualche avventura extra coniugale e un figlio ormai cresciuto che cerca l'autonomia dai genitori. Riko è fondamentalmente un uomo onesto (così lo considerano gli altri) messo a confronto con un presente in cui la precarietà sembra essere diventata l'unica norma: nei sentimenti, nel lavoro, nel domani.

"Ho fatto in tempo ad avere un futuro/che non fosse soltanto per me (...) Ho fatto in tempo a imparare a volare/senza dover guardare giù/e non conoscere certe paure/che nel frattempo sono di più" così canta Luciano Ligabue in uno dei brani che compongono il concept album che ha lo stesso titolo di questa sua terza regia e che, con alcuni brani, accompagna gli sviluppi della vicenda.

Sono trascorsi vent'anni da un esordio, che tutti ricordano per la sua schiettezza e immediatezza, che si intitolava "Radiofreccia".

Non si può dire che l'artista di Correggio soffra di bulimia cinematografico-registica perché se tra il primo e il secondo film ("Da zero a dieci") erano trascorsi quattro anni ora di tempo ne è passato quattro volte tanto. Perché per Ligabue il trascorrere delle stagioni ha un valore che non gli ha solo imbiancato capelli che rifiutano le tinture, ma lo ha fatto crescere impedendogli al contempo di evitare di creare un fossato tra palco e realtà. Fatta la tara sui momenti di retorica che ogni tanto emergono, quella che qui di fatto domina è la visione di qualcuno che conosce la materia che tratta perché non se ne è mai separato, neppure nei momenti di massimo trionfo.

È come se Campovolo non fosse stata esclusivamente un'apoteosi del rocker, ma una vera occasione d'incontro in cui i Riko, i Carnevale, le Angela, i Patrizio e i Pavak (che si sentono e sono italiani) non fossero mai diventati massa, ma rimasti persone.

Ognuno di loro sente ancora dentro di sé quella che il regista tedesco Edgar Reitz ha saputo sintetizzare con un'opera fiume rappresentata da un unico vocabolo: "Heimat". Si tratta del luogo in cui si coagulano gli affetti, la piccola patria dentro quella con la P maiuscola. Riko e i suoi amici la vivono e la sentono con tutte le paure di cui sopra. Qualcuno cade senza potersi più rialzare, ma altri ci provano e, con fatica e dolore, ma anche con forza d'animo e capacità di reinventarsi, ci riescono. Perché, come dice il protagonista, "ci vuole un niente a farsi piacere lo status quo", anche se non se ne è convinti. Ma così si finisce con il perdere non solo il rispetto per gli altri, ma anche per sé e bisogna evitare a tutti i costi che accada. Oggi più che mai.

Commento da comingsoon

Lambrusco e popcorn: non l'ha mai cercato di nascondere, Luciano Ligabue, di essere fatto di quelle cose lì. È fatto così lui, è fatta così la sua musica, è fatto così anche il suo cinema. Il lambrusco di quella schiettezza ruvida e rustica della provincia padana, di un'onestà semplice e un po' sfacciata, di commenti e parole e sentimenti senza tanti fronzoli, detti e raccontati così come sono, e con magari in più solo un pizzico di frizzante ironia. Il popcorn, di contro, è quello di sapore un po' artificiale, di quelle costruzioni un po' ridondanti e retoriche che sembrano venire dalla smania per l'America, un'America ideale e idealizzata, da cinema appunto, più che dai portici, dalla nebbia e dal fiume. Il talento di Ligabue è sempre stato quello nel trovare un equilibrio tutto sommato stabile tra queste due cose - due cose che insieme di solito non è che proprio ci stiano benissimo - e di farne il filtro attraverso il quale ha raccontato, a modo suo, la realtà.

Made in Italy, da questo punto di vista, non fa eccezione. Ed è fatto tanto di lambrusco - nella parte che poi conta davvero - quanto del popcorn che masticheranno i suoi spettatori dei multiplex, che magari apprezzeranno anche gli eccessi di retorica, i monologhi esagerati di Stefano Accorsi, l'eterna adolescenza, i momenti videoclippati, gli errori di forma e di racconto che sono figli comunque di una voglia di fare e magari strafare, senza però mai tirarsela nemmeno un secondo. Ecco che allora Made in Italy, che non se la tira, e che è sincero, onesto, che racconta quello che il suo autore conosce per davvero e si vede, in fondo è più apprezzabile di tanto altro cinema che invece è fin troppo consapevole di sé, che si atteggia, che parla di quelle cose di cui parla Ligabue - che poi sono la vita di una generazione nata negli anni Settanta, la precarietà economica ed esistenziale, i sogni infranti e quelli da coltivare, i problemi di un paese che ce la mette tutta per metterti i bastoni tra le ruote, e cioè i grandi temi del nostro tempo - con un altro tipo di retorica, assai più furbetta e ammiccante.

Insomma, poteva essere insopportabile, questo film di Luciano Ligabue. Poteva essere fastidioso perlomeno: e invece non lo è. Non lo è perché ha un regista che tiene i piedi per terra, che magari esagererà in certe scelte formali e si sbizzarrisce in piccoli assoli non sempre coerenti, ma che sa bene quali sono le cose che gli stanno a cuore - e a stargli a cuore sono le persone, quelle persone lì che ha messo dentro il film - e che sa dirigere gli attori in maniera tale da arrivare quasi sempre lì dove vuole arrivare: e dove vuole arrivare è una verità che è relativa al suo racconto, e non assoluta. Ligabue racconta, illustra, a volte bene a volte male, ma non impartisce lezioni, perché farlo non solo non gli interessa, ma non gli viene proprio spontaneo. E allora le persone di Made in Italy, i suoi personaggi, sono così come li vediamo, sono schietti, ruspanti, e sono sinceri. Sono schietti, ruspanti e sinceri i sentimenti che provano. È schietto e sincero il film che li ospita, come la terra e i luoghi cui sono così legati, e che rispecchiano.

Un film dove ci sta senza stonare che un personaggio sfondi a colpi di mazzetta da cinque chili la macchina dell'amico che gliel'ha fatta sporca, per poi perdonarlo; dove lo stesso personaggio non esita poi a prendere a pugni il collega che la memoria di quell'amico lì l'ha infangata. Un film dove gli amici si parlano quasi solo prendendosi in giro e giocano a scopa ogni lunedì sera, dove i tradimenti si consumano tra i campi... Perché quel mondo lì è fatto così, e chi se ne frega se poi, per esigenza di popcorn, ogni tanto si romanza troppo, ci sono troppi spiegoni, o certe scene sono stucchevoli e troppo costruite. Perché alla fine si torna al lambrusco: quello di una battuta tra amici che sdrammatizza tutto, di uno sguardo sincero tra moglie e marito. Di una scena di licenziamento costruita, sì, ma più vera di quelle di tanto cinema italiano di periferie e operai che magari è infiocchettato con l'impegno e l'arte e il realismo, ma tutto sommato è più fasullo di questo qui.

Seguici su facebook!

www.cinemavolano.com